



XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO B

Gesù ha molte cose da fare. Trova tuttavia il tempo per ritirarsi, solo, sul monte a pregare (1,35). Il ritmo della sua giornata non trascura il momento della solitudine, della preghiera, della comunicazione col Padre.

È alla luce di questo quadro del ritmo della vita di Gesù che comprendiamo meglio il brano di questa domenica. Precisa ulteriormente il ritmo della vita di Gesù e lo applica al discepolo.

I discepoli ritornano dal loro giro missionario: hanno sperimentato la potenza della Parola, ma anche la fatica e il rifiuto. L'evangelista parla esplicitamente di un "potere" conferito agli inviati perché possano operare tali cose. Ovviamente non si trattava di un potere politico o economico; tuttavia era un potere reale, una forza che operava guarigioni nel corpo e nel cuore.

L'evangelista fa arguire la soddisfazione dei discepoli e dello stesso Gesù, il quale pur conoscendo la loro scarsa preparazione gli aveva egualmente affidato tale compito; era, del resto, sufficiente che obbedissero alla lettera a quello che aveva loro ordinato, non dovevano presentare altro che le sue parole e ripetere i suoi gesti di misericordia. L'obbedienza aveva dato i suoi frutti. E possiamo immaginare lo sguardo affettuoso di Gesù mentre essi raccontavano quello che avevano operato. Erano felici; e anche un poco stanchi, come accade ad ogni vero "missionario" che dimentica se stesso per servire il Vangelo.

Noi cosa avremmo fatto? Forse avremmo domandato com'è andata, se l'annuncio ha riscontrato successo, simpatia. Gesù sembra fare la stessa cosa ma la sua preoccupazione è un'altra: a lui interessa sapere come stanno i discepoli, e non se l'annuncio ha avuto successo.

E Gesù li invita al riposo, in un luogo solitario, in sua compagnia: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'». C'è il momento della missione e dell'impegno e c'è il momento del riposo, c'è il momento dell'accoglienza e c'è il momento della solitudine. Un riposo, però, che non si irrigidisce nelle sue esigenze, anche legittime, ma si mantiene aperto a una fondamentale disponibilità.

È una esortazione che suona vicina a questo tempo nel quale in molti ci si prepara al riposo o, forse ancor più, alla necessità di un silenzio per un serio ritorno alla vita interiore.

Queste parole si possono applicare certamente a quei momenti di riflessione e di ritiro spirituale, ma forse soprattutto a quel "riposo" settimanale che è la Messa della domenica. Se si dovesse cercare un testo evangelico per esprimere la spiritualità della domenica, queste parole di Gesù sono adattissime.

Nella Messa domenicale siamo tutti condotti "in disparte", in un luogo diverso dalle ordinarie occupazioni, fossero anche quelle delle vacanze, per poter dialogare con il Signore, ascoltare una parola vera sulla vita, nutrirci di un'amicizia salda, ricevere una forza capace di sostenerci. Non si tratta di evadere dalla vita. L'incontro con il Signore nella domenica non separa dal tempo ordinario della vita, semmai fa come da cerniera



tra la settimana passata e quella che sta per iniziare; è come una luce che illumina il tempo di ieri, per comprenderlo, e quello di domani, per tracciarne il percorso.

È quanto accade nel racconto evangelico. Gesù e i discepoli salgono sulla barca per passare all'altra riva. Il momento della traversata sulla barca, tra una riva e l'altra, si potrebbe paragonare alla Messa della domenica, la quale appunto ci lega alle due sponde del mare, sempre affollate di gente bisognosa.

La folla giunge inaspettatamente impedendo il riposo, e Gesù non la fa attendere, ma la accoglie e ne soddisfa le esigenze. Però a modo suo: non è a disposizione delle esigenze superficiali della folla, ma solo delle sue esigenze profonde: «E insegnava loro molte cose». Più tardi moltiplicherà per quella folla i pani, ma ora insegna la Parola.

Le folle sono senza dubbio l'oggetto primario della missione del Signore e dei discepoli. È su di loro che si dirige la compassione di Gesù; per questo il Vangelo può notare: "era molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare". Lo stare "in disparte" nella Messa domenicale non significa una fuga, semmai un momento per irrobustire la compassione. Si tratta di ascoltare il Signore, di far scendere nel proprio cuore le parole della Scrittura che sono come un respiro più grande dentro il quale far riposare la mente.

Il Vangelo di Marco è sì percorso da un fremito di urgenza, ma è un'urgenza speciale, molto diversa dalla nostra fretta ossessiva e distratta. C'è l'urgenza del Regno: «Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino» (1,15): la grande occasione è giunta e non c'è tempo da perdere; c'è l'urgenza del distacco e della decisione: «Essi, abbandonata la rete, lo seguirono» (1,20): di fronte all'appello di Dio non si può tergiversare; c'è, infine, l'urgenza della vigilanza: «Quando vedrete accadere queste cose, sappiate che è vicino, alle porte...; non passerà questa generazione prima che tutto ciò avvenga» (13,29-30).

Ma queste tre urgenze non hanno nulla a che vedere con la fretta mondana. Le cose importanti da fare, e da fare subito e sempre, non sono le cose del mondo, ma l'accoglienza del Regno e l'attesa del Signore. È l'urgenza delle «cose di Dio»: non ha la fretta degli affari, l'ansia del possesso, l'accumulo del lavoro, ma la ricerca di Dio, l'ascolto della Parola, lo spazio alle persone. Proprio tutte le cose per le quali non troviamo mai il tempo.

Scrive Marco: "Gesù vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore sbandate senza pastore". Giovanni Battista era stato ucciso da non molto tempo; e non c'era più nessun profeta. Rara era la Parola di Dio. È vero, il tempio era pieno di gente e le sinagoghe affollate; tanto da far dire a molti che la religione aveva vinto. Eppure la gente, i poveri e i deboli soprattutto, non sapevano su chi confidare, su chi riporre la loro speranza, a quale porta bussare.

Nelle ultime parole evangeliche riecheggia tutta la tradizione biblica sull'abbandono del popolo da parte dei responsabili. Geremia lo grida a chiare lettere: "Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio popolo". Sarà il Signore stesso a prendersi cura del suo popolo. Il segreto di tutto ciò è nascosto nella compassione del Signore per il suo popolo. Questa compassione continua a spingerlo, appena sceso dalla barca, a riprendere immediatamente il suo "lavoro". È quel che chiede ai discepoli di ogni tempo. Anche a chi, come noi, si prepara alle meritate vacanze!